

la guerra a Hezbollah ha salvato Netanyahu

 it.insideover.com/guerra/seymour-hersh-cosi-la-guerra-a-hezbollah-ha-salvato-netanyahu.html

29 settembre 2024



Un modo per comprendere i drammatici eventi della scorsa settimana, e la rimonta del prestigio politico del primo ministro **Benjamin Netanyahu** in Israele, è ricordare una famosa dichiarazione dell'ammiraglio **Ernest King**, capo delle operazioni navali degli Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale. Mentre la guerra si avvicinava alla fine, così racconta la storia, un assistente informò King che un gruppo di giornalisti voleva un'intervista con lui. "Quando sarà finita", rispose, "fagli sapere chi ha vinto".

Potrebbe essere il motto di Netanyahu oggi. Sono rimasto sorpreso di sentirmi dire di recente da un funzionario ben informato a Washington che le cose sono cambiate radicalmente nella guerra a Gaza, a favore di Israele. Non c'è più la possibilità o la necessità di un cessate il fuoco a Gaza, ha detto il funzionario. Ho inoltre appreso che i discorsi sul cessate il fuoco sono stati messi a tacere perché, ovviamente, ora c'è una nuova guerra israeliana contro le milizie di Hezbollah in Libano. In mezzo alla continua carneficina, il prestigio di Bibi all'interno di Israele è salito vertiginosamente come il bilancio delle vittime in Libano è aumentato.

L'alto comando israeliano è ora convinto, come è stato riportato dai media israeliani, che **Yahya Sinwar**, il leader di Hamas che ha orchestrato l'attacco omicida contro Israele il 7 ottobre, potrebbe essere morto e che le Forze di Difesa israeliane "sono ora in una 'fase di rastrellamento' della guerra dei tunnel con Hamas". Il funzionario americano mi ha detto che "non c'è stata alcuna comunicazione da Sinwar nelle ultime due o tre settimane". L'implicazione era chiara: in qualche modo l'intelligence israeliana o americana aveva tracciato o monitorato le comunicazioni di Sinwar, se non la sua precisa posizione sotterranea. Ci sono poche speranze che qualcuno degli ostaggi israeliani rimasti resti in

vita. Questa è una conclusione che deve ancora essere condivisa con la sempre più ansiosa opinione pubblica israeliana.

(Devo notare qui che i sei ostaggi giustiziati in un tunnel alla fine dello scorso agosto non sono stati uccisi, come ho erroneamente riportato di recente, perché i loro rapitori di Hamas hanno sentito i rumori di una squadra di genieri israeliani la cui missione era quella di distruggere i tunnel. La missione ha avuto luogo perché l'ubicazione del tunnel degli ostaggi era diventata nota e una squadra delle forze speciali israeliane era stata incaricata di attaccare il sito e catturare gli ostaggi. I sei sono stati trovati morti perché non c'era altra via d'uscita per le guardie. Non so se le guardie siano state uccise in una sparatoria o si siano tolte la vita. L'intera, e tragica, storia non è stata resa nota all'epoca dall'esercito israeliano, decisione che è difficile mettere in discussione).

Ci sono altri fatti, mi è stato detto, che indicano che la guerra di Gaza è in una fase di rastrellamento. Non ci sono state missioni di bombardamento israeliane su Gaza da venerdì scorso (anche se Al-Jazeera ha riferito che cinquanta persone sono state uccise a Gaza martedì in vari attacchi), e molti dei riservisti israeliani che sono stati pesantemente coinvolti nella guerra dallo scorso autunno sono in procinto di essere sostituiti da soldati regolari dell'esercito israeliano. Non ci sono stati incontri per il cessate il fuoco o discussioni significative con Hamas dopo l'assassinio israeliano, il 31 luglio, di **Ismail Haniyeh**, leader politico di Hamas che si trovava a Teheran per celebrare l'insediamento del presidente **Masoud Pezeshkian**, quattro volte membro del Parlamento iraniano. Pezeshkian, un moderato, dice ripetutamente che desidera svolgere un ruolo costruttivo nelle vicende mondiali, a cominciare da rinnovati colloqui sul programma nucleare iraniano.

Solo poche settimane fa, Netanyahu era nei guai in patria e all'estero, perché la guerra a Gaza sembrava essere un pozzo di orrore senza fine. Hamas sembrava ancora in grado di combattere, e il mondo si stava indignando per i continui bombardamenti israeliani su Gaza, le crescenti vittime e la disperazione dei residenti sopravvissuti. Netanyahu continuava a ignorare le ansie del presidente **Joe Biden** e dei suoi assistenti di politica estera, guidati dal segretario di Stato Antony Blinken, impegnati in riunioni apparentemente eterne in Egitto e Qatar senza riuscire a raggiungere un cessate il fuoco che avrebbe comportato una pausa dei bombardamenti e la restituzione degli ostaggi israeliani sopravvissuti. L'IDF, composto in gran parte da riservisti richiamati per quello che si stava rivelando un impegno senza fine, si stava logorando mentre la guerra si trascinava, e i riservisti israeliani inevitabilmente si rivoltavano contro la popolazione civile di Gaza. Proprio la scorsa settimana un gruppo di soldati dell'IDF è stato ripreso in un video mentre lanciava sulla strada quattro corpi – presumibilmente tutti morti – dal tetto di un edificio malconcio in Cisgiordania.

Il funzionario americano, che si è occupato a lungo di questioni israeliane, ha spiegato mestamente il suo punto di vista sull'impasse a lungo termine in Medio Oriente: "Gli israeliani vogliono che i palestinesi siano pacifici e accettino il proprio destino. I palestinesi si sono opposti e hanno reagito. Un nuovo giorno non arriverà mai in Medio Oriente". La scorsa settimana, mentre l'attuale impasse israeliana con Hezbollah stava diventando omicida, ho avuto una lunga conversazione con un eroe israeliano della guerra precedente – ha prestato servizio in un'unità di comando d'élite – i cui nipoti sono quasi da un anno schierati a Gaza. Era pieno di disprezzo per Netanyahu e per il suo rifiuto di accettare un cessate il fuoco. Ci sono

famiglie a Tel Aviv, mi ha detto, che lasciano il Paese ogni giorno "per salvare i propri figli dall'uccisione". Rimane convinto che la guerra con Hamas sia stata persa ben prima dell'attacco del 7 ottobre, quando i responsabili della più importante unità di intelligence israeliana, che si occupa di intelligence dei segnali, hanno ignorato i rapporti di un alto ufficiale donna che aveva ripetutamente avvertito che un attacco di Hamas era imminente. Il veterano israeliano, che ha trascorso la sua carriera nelle unità speciali, ha detto di aver capito cosa è successo. In sostanza, gli uomini che dirigevano l'unità hanno detto alla donna, un colonnello, che "voi signore siete qui per portarmi il caffè". È sempre più evidente che un'inchiesta approfondita sui fallimenti militari e dell'intelligence del 7 ottobre, un tempo promessa da Netanyahu, non avrà luogo finché Netanyahu sarà ancora in carica.

L'ufficiale in pensione, che ho sentito per anni esprimere opinioni negative su Netanyahu, mi ha anche detto di essere totalmente favorevole all'attuale guerra di Bibi contro lo sceicco Hassan Nasrallah e la milizia di Hezbollah. "Inchiederemo Hezbollah", ha detto, "perché la sua sconfitta sarebbe un duro colpo contro l'Iran, e l'Iran controlla Hezbollah". Netanyahu, apparentemente alle corde politiche all'interno di Israele e in tutto il mondo, di colpo è in piena fioritura come leader della guerra in espansione contro Hezbollah. La maggior parte degli israeliani teme Hassan Nasrallah, il suo leader sciita, per i suoi stretti legami con l'Iran sciita, a lungo considerato da Israele come una potenziale potenza nucleare e il suo nemico più pericoloso. L'amministrazione Biden e il Congresso sono pappa e ciccia con Israele quando si tratta dell'Iran, anche se la sua vicinanza alla capacità di armi nucleari è stata a lungo esagerata.

Hezbollah dopo l'inizio dei devastanti bombardamenti israeliani su Gaza ha dimostrato il suo sostegno ai sunniti di Hamas con l'avvio di una serie di attacchi missilistici e missilistici su città e villaggi israeliani fino a 35 chilometri a Sud del confine con il Libano. Gli attacchi di Hezbollah alla fine hanno portato all'evacuazione di circa 67.000 cittadini israeliani, che sono stati trasferiti in alloggi temporanei. Israele ha risposto bombardando Hezbollah e altri obiettivi nel Sud del Libano. Quella guerra è esplosa con rinnovata ferocia nelle ultime due settimane. Nasrallah ha aumentato la tensione autorizzando i suoi missili a colpire obiettivi fino a 50 chilometri a Sud del confine israeliano, mettendo in pericolo la storica città israeliana di Haifa e Tel Aviv.

Gli scambi di missili e bombe hanno mantenuto bassa intensità fino alla scorsa settimana, quando il Mossad, l'agenzia di intelligence israeliana, ha innescato esplosivi che erano stati precedentemente impiantati in una spedizione di 6.000 cercapersone di fabbricazione straniera acquistati da Hezbollah e distribuiti ai suoi alti dirigenti e soldati. Molti dei cercapersone sono inevitabilmente caduti in mano di familiari di funzionari e combattenti di Hezbollah, e il caos che ne è seguito, quando tutti sono stati innescati da un segnale israeliano, è diventato una notizia da prima pagina in tutto il mondo.

La portata elettronica di Israele è stata demoralizzante e terrificante, sia per la tecnologia coinvolta che per l'ovvia conclusione che Netanyahu aveva intensificato il suo conflitto con Hezbollah ignorando le pressioni dell'amministrazione Biden perché accettasse un cessate il fuoco. Ho avuto una conversazione con un altro veterano israeliano ben informato, gravemente ferito in una guerra precedente, che mi ha spiegato che la decisione israeliana di innescare gli esplosivi non è stata l'atto di guerra pianificato che sembrava. Ha detto che i materiali incorporati sono stati attivati solo perché il Mossad ha appreso che la sua azione era stata

inavvertitamente scoperta da alcuni funzionari di Hamas che avevano portato i loro cercapersone per le riparazioni di routine. È stata quella scoperta che ha portato Netanyahu o uno dei suoi collaboratori ad autorizzare l'attacco. Non ho avuto risposta quando ho chiesto come qualcuno nel Mossad o in qualsiasi servizio di intelligence israeliano possa essere in grado di scoprire un fatto così casuale. Invece, mi è stato detto che l'attivazione segreta dei cercapersone da parte di Israele è stata "una brillante operazione speciale, ma non un piano per iniziare una guerra".

Si stima che le esplosioni dei cercapersone abbiano ucciso decine di persone, compresi bambini, e ferito migliaia di persone in tutto il Libano. Il veterano israeliano ha anche detto che più di tremila soldati di Hezbollah sono stati feriti, molti dei quali gravemente. Se ai vertici dell'autorità militare o civile israeliana c'era preoccupazione per un rimprovero a Washington per tali tattiche, era fuori luogo. Non c'è stata alcuna reazione da parte dell'amministrazione Biden e i media americani hanno sempre visto Hezbollah principalmente come un'organizzazione terroristica, nonostante la sua presenza nell'ultimo decennio come membro significativo del Parlamento e del Governo libanese. Semmai, la reazione è stata di stupore e rispetto per l'attacco.

David Ignatius, editorialista del *Washington Post*, ha osservato che Israele non si è preso il merito immediato dell'attacco: "Non ne aveva bisogno. Un attacco di questa sofisticazione e audacia in Libano non avrebbe potuto essere messo in atto da nessun'altra nazione. Le scene video dei combattenti di Hezbollah che vengono gettati a terra dai loro stessi dispositivi di comunicazione hanno inviato un messaggio inequivocabile alla milizia sostenuta dall'Iran. 'Ti possediamo. Siamo in grado di penetrare in ogni spazio in cui operi'". Il giorno dopo, Israele ha raddoppiato l'azione e innescato esplosioni di walkie-talkie in tutto il Libano. I giornali hanno riportato la morte di almeno venti civili e il ferimento di altri 450, tra il panico e il terrore diffusi in tutta la nazione.

Michael Walzer, noto teorico politico, scrivendo sul *New York Times*, ha descritto senza peli sulla lingua le azioni di Israele come “attacchi terroristici da parte di uno Stato che ha costantemente condannato gli attacchi terroristici contro i propri cittadini”. Walzer ha scritto di guerre giuste e ingiuste e sostenuto come giustificata la feroce risposta di Israele all’attacco di Hamas del 7 ottobre. Ma l’illecito in questo caso, ha scritto Walzer, “è stato di Israele, e i cospiratori non potevano non sapere che almeno alcune delle persone ferite sarebbero stati uomini, donne e bambini innocenti”. Il principale cospiratore è stato il primo ministro israeliano, che ha autorizzato l’uso di attacchi terroristici militarmente inutili che potevano solo avvicinare Hezbollah e il Libano alla guerra. Netanyahu ha capito che una guerra contro Hezbollah è un modo per rafforzare la sua popolarità in declino in Israele e forse in parte del mondo.

L’amministrazione Biden ha fornito a Israele circa il 68% delle sue armi, e Netanyahu ha trattato il presidente, il suo segretario di Stato e altri funzionari diplomatici come pedine da guidare. Nel suo discorso di addio di questa settimana all’Assemblea generale delle Nazioni Unite, Joe Biden ha parlato della sua proposta di cessate il fuoco, apparentemente ignaro del fatto che il destino degli ostaggi è stato sconvolto dagli eventi, a cominciare dall’assassinio di Haniyeh. Ma Biden ha detto, riferendosi all’attuale crisi tra Hezbollah e Israele: “La guerra su vasta scala non è nell’interesse di nessuno”.

La vicepresidente **Kamala Harris** non si è pronunciata sulla questione nelle ultime settimane della sua campagna presidenziale, così come **Donald Trump**. L’assioma politico secondo cui la politica estera ha poco a che fare con le campagne presidenziali rimane per ora sicuro. L’unica figura politica rimasta in piedi a parlare è Netanyahu, ancora l’uomo del momento in Israele. È stato un déjà vu per un funzionario del governo libanese in pensione e residente da lungo tempo a Beirut che ha vissuto la guerra del 2006 tra Hezbollah e Israele, conclusa con il bombardamento a tappeto di Beirut Sud, un’area sciita dove Hezbollah era dominante. “Non c’è Washington adesso”, mi ha detto. “È un vuoto. Per quanto riguarda Bibi, si tratta di un’opportunità storica. E la guerra che sta cercando sarà terribile. Lui è terribile. E sarà molto lunga, e lui sarà logorato in Libano”.

Ho scritto della guerra del 2006 tra Israele e un Libano apparentemente disarmato, in cui i poteri forti in Israele erano fiduciosi del successo. Alla fine è stata, a detta di tutti, come ho scritto allora, una lavata. Una guerra su vasta scala questa volta sarà torrenziale.

Seymour Hersh

